



La Gioia in Madeleine Delbrêl

(1904-1964)

Assistente sociale, scrittrice e mistica

***Abbagliata da Dio*, p. 51, Lettera del'11 giugno 1926 a Louise Salone**

Organizzando la propria vita, bisogna assolutamente tener conto di questi stati d'animo altrimenti è come progettare delle vacanze contando solo sul sole. D'altro canto, sono persuasa che nel nostro tempo siano necessarie delle dedizioni alla causa della gioia. Se nessuna epoca è stata forse più chiassosa, dubito ce ne sia stata un'altra più sprovvista della vera gioia. A chi ne ha sentito di più la mancanza o a chi più ha lottato per ottenerla il compito di donarla agli altri. L'arte può essere fonte di gioia per gli occhi e l'intelletto. Ma guarda anche quanto il soccorso dell'intelligenza sui poveri corpi ammalati e attraverso questi alle povere anime diventi un meraviglioso veicolo. Questo detto senza influenzarti.

Tome VI, *Le service social entre personne et société* [Il servizio sociale tra persona e società], p. 409 et 411 « La joie dans le service social » [La Gioia nel servizio sociale, novembre 1943]

Il Servizio Sociale è a servizio della sofferenza ma anche della gioia. È un aspetto dimenticato o poco conosciuto. (Il raddomante e la sua bacchetta) Può donare gioia solo chi la conosce. Si trova la gioia nella vita degli altri solo se la si è trovata nella propria. Oggi è un problema grande quello della gioia. Essa pare sbiadita, sommersa dalla marea della sofferenza umana. Ma l'uomo è fatto per la felicità. Una vita senza gioia non è vivibile, per così dire. Ma noi siamo spesso persone ricche che non sanno di esserlo.

(...)

Mercato nero. «Questi poveri hanno prezzi di gioia esorbitanti!» Per quanto poveri, vi è una cosa che non esiteremo ad acquistare anche a peso d'oro, la sola che ci pone veramente nella gioia: è l'amore, l'amore, che si compra solo al mercato nero.

L'amore per una persona, per il prossimo, per i figli, per il paese, per Dio è stato sempre pagato dagli uomini a prezzo della vita.

Vita sacrificata, vita usata, vita dedicata, in una parola: vita donata.

La gioia per ognuno coincide con il servizio alla gioia degli altri. Ora, cos'è amare, se non dedicarsi a procurare il bene di ciò che si ama? Se un essere è senza gioia, si può quasi affermare che sia senza amore. A quanti cercano la gioia si potrebbe rispondere con la frase di un grande cercatore di gioia «Ama e fa' ciò che vuoi!»

(...)

Credere alla Gioia. Vi è un mistero della Gioia. L'uomo è fatto per la gioia, la sofferenza ne è il negativo. È il vuoto di una capacità di gioia. Credervi ed esserne testimoni.



La nona [sinfonia], il chiasso del mondo, sofferenze modeste che poi aumentano. Il tema della gioia che poco a poco li oltrepassa. Beethoven sordo, tutta la sua gioia nella musica. Questa gioia che rispunta, che supera ogni dolore, esplode al di sopra della tragedia umana per sboccare, espandersi e riposarsi al di là del mondo in una gioia assolutamente libera e serena.

Tome VII, La sainteté des gens ordinaires [La santità della gente comune], p. 37, « Notre pain quotidien » [Il nostro pane quotidiano], 1941

Non molto tempo fa ho sentito dire da un industriale: « Una fabbrica, è fatta innanzi tutto per dare della gioia ». Lavorare è quasi sempre dare da qualche parte della gioia.

Spesso vorremmo lasciare il nostro lavoro e partire altrove, servire gli altri e toccare con mano che gli siamo utili.

E cominciamo a fantasticare prodezze che Dio non ci domanda, lasciando passare, come attraverso uno scolapasta, minuti su minuti di quel servizio che Dio ha scelto per noi e che si chiama il nostro lavoro.

**Tome IX, *La femme, le prêtre et Dieu* [*La donna, il prete e Dio*],
p. 232 « *Le bonheur de connaître et d'aimer Dieu* » [*La felicità
di conoscere e amare Dio*], 1959**

Quando uno conosce la felicità non può imporla, ma non ha il diritto di non proporla. Sarebbe la peggiore ingiustizia visto che questa felicità è

conoscere Dio,
amare Dio.

Il valore supremo di Dio deve essere inciso a fuoco nel nostro spirito, nel nostro cuore, nella nostra carne.

Dal battesimo questo valore viene posto su di noi come un segno distintivo, indelebile.

Non abbiamo più il diritto di ridurre la nostra fame di felicità, di bene, a qualcosa di meno.

Non abbiamo il diritto di soffocare l'economia della salvezza e della vita eterna nella economia politica.

Questo valore è quello di ogni persona. Ogni uomo figlio del Padre celeste.

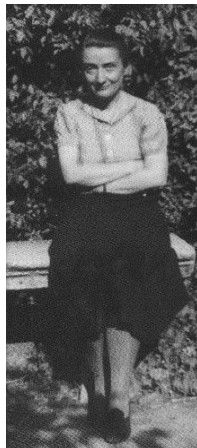
Non si può ridurre la carità fraterna alla solidarietà, alla filantropia, alla beneficenza, senza tradirla.

Ma la carità fraterna può, anzi deve prendere umanamente corpo, deve diventare la bontà, la bontà di Cristo.

La carità fraterna ha tutta una parte di sé che è mistero: viene da Dio, ritorna a Dio.

La bontà di Gesù Cristo traduce questo sbocco nel mistero. E' fatta con azioni umane ma [che sono] sottomesse a leggi che superano le possibilità umane, ciò che può essere concepito dalle ambizioni umane.

[La bontà di Gesù Cristo] è l'amore fraterno di chi crede a un Dio Padre di tutti; traduce l'amore paterno di Dio in un amore fraterno senza eccezioni, senza limiti, senza altra legge né modello che Gesù Cristo.



Tome X, *La question des prêtres ouvriers [Il problema dei preti operai]*, p. 229, « Tu vivais et je n'en savais rien [Tu vivevi e io non ne sapevo niente]», date inconnue (probablement vers 1960)

Tu vivevi, io non ne sapevo niente.
Avevi fatto il mio cuore a tua misura,
la mia vita per durare quanto Te,
ma poiché Tu non c'eri,
il mondo intero mi pareva piccolo e stupido
e il destino degli uomini insulso e cattivo.
Quando ho saputo che Tu vivevi,
Ti ho ringraziato di avermi fatto vivere,
Ti ho ringraziato per la vita del mondo intero.

La sofferenza che patiamo sulla terra
mi è parsa molto più grande
e nello stesso tempo più piccola,
le gioie che vi si trovano molto più vere
e anch'esse più piccole.

